Il perdono

**Premessa**Questa UdA per la prima classe delle secondarie di primo grado, non sarà vissuta e verificata “sul campo” in questo anno scolastico, per diversi motivi è stata pensata solo in primavera ad argomento già trattato. L’aggiornamento dell’autunno scorso tenuto dalla dott.ssa Augelli ha consentito di valorizzare taluni aspetti troppo spesso trattati in fretta. Il percorso è pensato all’interno del ripasso della storia del popolo ebraico che rappresenta non solo la vicenda di un popolo, ma ripropone situazioni e vissuti sempre attuali in quanto legati alla vita umana sia essa del passato, del presente o del futuro. Ogni UdA non si ferma mai alla semplice teoria: essa si compone di osservazioni, tentativi e attività provate, attenzioni, sguardi, parole che toccano il tasto giusto ma che l’anno successivo, anche se dette nella medesima modalità, non è detto rendano appieno il concetto, semplicemente perché chi ascolta è cambiato. È la realtà dell’insegnante, di colui che guarda un tu, sempre e per forza unico e particolare, che cerca di educare alla conoscenza di sé e all’apertura al trascendente dove è possibile intuire l’esistenza di un altro Tu, sempre pronto ad accogliere come figli.

L’UdA sul perdono vuole accompagnare semplicemente i ragazzini di prima alla riflessione e alla possibilità di ragionare in un’ottica diversa da quella che troppo spesso si respira: quella del forte che sa imporsi senza bisogno dell’altro, che non si abbassa mai a chiedere scusa (tantomeno a perdonare), che deve essere forte spesso solo in apparenza. L’obbiettivo è aiutare ad accorgersi che l’orgoglio o altri sentimenti irrigidiscono chi ha dovuto subire un momento difficile. Partendo dalla bellezza di cosa significa essere perdonati, si ragionerà sulla grandezza di saper perdonare, per arrivare all’amore misericordioso del Padre. Così come i genitori tante volte perdonano i loro figli, così Dio è pronto a perdonare e a riabbracciare, questo consente di poter riavere chi era “perduto ed è stato ritrovato”[[1]](#footnote-1), arricchendo sia chi perdona che chi è perdonato. I ragazzi non dovranno avvertire il perdono come un’azione miracolosa per la sua grandezza, ma capire che essere capaci di perdonare è peculiarità delle persone “forti” e provare a sperimentare che il perdonare non è impossibile.

**Competenze attese:**

* arricchire la conoscenza delle proprie emozioni;
* costruire un’identità libera da condizionamenti e responsabile;
* analizzare la categoria del perdono e rivedere i propri atteggiamenti;
* comprendere a pieno la bellezza dell’essere perdonati;
* prendere coscienza della grandezza del perdono;
* riconoscere nel Dio cristiano un padre misericordioso.

**Conoscenze:**

* la storia del popolo ebraico e in particolare la vicenda di Giuseppe, figlio di Giacobbe;
* individuare nella vicenda storica del popolo d’Israele dinamiche umane di ieri e di oggi;
* riconoscere l’importanza e il valore dei rapporti umani;
* individuare nel Vangelo la rivelazione della Misericordia del Padre.

**Abilità:**

* riconoscere il valore del confronto;
* ragionare sui propri comportamenti, valorizzando la capacità di riflessione;
* riconoscere nei comportamenti degli altri, situazioni analoghe alle proprie;
* conoscere opere d’arte che aiutano a comprendere meglio il Dio cristiano;

**Metodo didattico:**

Il percorso è di 3 o 4 lezioni, ognuna con il medesimo schema:

* brevissima introduzione dell’insegnante;
* attività proposta;
* momento di condivisione sull’attività svolta con avvicinamento al focus della lezione.

Le lezioni sono pensate di circa 45/50 minuti. È premura dell’insegnante cercare di chiudere gli incontri qualche minuto prima del suono della campanella, evitando troncature alla discussione.

Attività 1: lettura di alcuni passi della Genesi sulla vicenda di Giuseppe (i sogni di Giuseppe, la reazione dei fratelli e la vendita come schiavo, l’interpretazione dei sogni del faraone, l’incontro con i fratelli in Egitto con Giuseppe vice re, la decisione di perdonare e accogliere i fratelli in Egitto[[2]](#footnote-2)). Per accelerare l’attività e non annoiare troppo i ragazzi, alcune vicende possono essere raccontate dall’insegnante.

Nel momento della condivisione particolare attenzione è posta agli stati d’animo dei personaggi: cosa li ha spinti a compiere ciò che hanno fatto, cosa avranno provato prima e dopo le loro azioni, ecc. Si può inoltre chiedere come gli alunni si sarebbero comportati in quella situazione e sulle motivazioni che possono avere spinto Giuseppe in particolare a comportarsi in quel modo.

Attività 2: drammatizzazione del processo ai fratelli di Giuseppe. Si tratta di una scenetta in cui viene individuato un alunno abbastanza spigliato che faccia il giudice e di un paio di vivaci (in modo da responsabilizzarli) che facciano i suoi collaboratori. Il resto della classe è diviso in 2 gruppi di avvocati: difensori e accusatori dei fratelli di Giuseppe, con un elemento portavoce per gruppo. Alle due squadre viene chiesto (un po’ come nella metodologia del “*lets debate*”[[3]](#footnote-3)) di preparare le argomentazioni della loro posizione di accusa o di difesa, cercando di anticipare alcune risposte ad ipotetiche tesi dell’altro gruppo. Mentre le due squadre di avvocati si preparano, l’insegnante istruisce il giudice e i suoi collaboratori chiedendo che interpellino quasi a pingpong le due schiere, motivando i gruppi alla necessità di convincere il giudice, lasciando diritto di replica in poco tempo alle tesi dell’altro gruppo. Se il gruppo classe fosse poco numeroso o la classe un pochino “spentarella”, il giudice potrebbe essere interpretato dal docente, che altrimenti funge solo da moderatore. Dopo una decina di minuti, l’insegnante prima di dare l’avvio alla seduta ricorda le importanti regole del dialogo: rispetto del proprio turno, parlare uno per volta, ascolto, educazione, non alzare troppo la voce, ecc. La conclusione della scenetta-processo è il momento in cui le due squadre hanno terminato le loro tesi o comunque dopo circa 15/20 minuti di dibattito. Il giudice si ritira per deliberare chiudendo la drammatizzazione.

Finita la scenetta, si procede alla risonanza dove a tutti gli interpreti è chiesto a caldo lo stato d’animo (di solito ci si scalda un pochino in queste situazioni), giudici compresi. Il confronto poi si baserà su cosa pensano della scenetta. Prima della conclusione, è molto importante chiedere di nuovo la stessa domanda iniziale, ora che gli animi si sono calmati, evidenziando come certe emozioni che proviamo a caldo (rabbia, desiderio di prevalere sull’altro, sangue che a volte sembra bollire nelle vene, ecc.) non siano per forza duraturi e di come a freddo sia più semplice e obbiettivo giudicare una situazione.

Attività 3 (facoltativa, se ci sono problemi si tempo). Visione del processo all’ebreo del film “il mercante di Venezia”[[4]](#footnote-4) (quarto atto dell’opera di W. Shakespeare). Prima della visione, occorre introdurre la pellicola: qualche notizia sul contesto storico, sulla situazione di discriminazione vissuta dagli ebrei nella storia, per evitare di alcune incomprensioni legate all’ebraismo, perché in questo tipo di vicende, come dice il giornalista Costantino Volpe: “Non ci sono uomini vinti, ma solo uomini sconfitti dalla negazione del dialogo e della tolleranza”[[5]](#footnote-5).

Nella risonanza (breve per questioni di tempo), approfondire le interpretazioni dei personaggi: l’ebreo, che reclama e pretende giustizia; il debitore Antonio, i suoi difensori che studiano ogni modo per salvarlo. Importante è soffermarsi sul pathos che si avverte nel processo, sui sentimenti di tristezza, di orgoglio, di rivalsa di chi si è irrigidito e ha preteso giustizia, indurendo ovviamente il proprio cuore. Alla fine c’è il trionfo della pietà e della misericordia sopra il freddo giustizialismo, il perdono al di sopra della legge lontana dall’uomo.

Attività 4 analisi e riflessione su un poster e su “Il Padre Misericordioso”[[6]](#footnote-6) di Rembrandt L’attività parte da una situazione ipotetica che i ragazzini possono subire: “durante l’intervallo, un ragazzo passa e appositamente ti tira un calcio”. Cosa è giusto fare? Cosa fa crescere chi ha subito e chi ha offeso in quel modo? Cosa significa perdonare? Quali azioni interiori compie chi perdona il ragazzo che “ha tirato un calcio”? È dimenticare? È far finta di niente? È veramente “da forti”, reagire con l’occhio per occhio? L’insegnante cercherà di stimolare i più taciturni, visto che certe situazioni a livello fisico o morale, vengono quotidianamente subite, anche maggiormente da chi è più chiuso. Successivamente si passa all’analisi di un poster raffigurante lo sguardo di una tigre con un aforisma di Gandhi sul perdono “solamente chi è forte è capace di perdonare”. L’insegnante offre come spunto alcune domande a cui ognuno può cercare liberamente di rispondere. Cosa centra chi è forte come una tigre con il perdono? Cosa significa la frase di Gandhi? Cos’è veramente il perdono? Si sperimenta spesso il perdono? Chi perdona spesso i ragazzi? Per aiutare la discussione, si introduce la categoria della famiglia. Cosa succede in famiglia? Quante volte perdonano i genitori? Perché? Il riferimento è all’amore dei genitori per i figli, superiore alle decine di cavolate che combinano. Così è il perdono di chi crede nei valori dell’amicizia, del rispetto, della pace, dell’amore per il prossimo, del voler essere una persona migliore, ecc. Si passa poi all’analisi del quadro di Rembrant. Per il Dio cristiano l’essere umano è molto più importante delle sue mancanze, il Padre misericordioso è sempre pronto a riabbracciare chi si è allontanato da lui anche in malo modo, anzi per chi “è stato ritrovato” è pronto a far una grande festa, a farlo sentire di nuovo suo figlio e a riaccoglierlo nella sua famiglia. Verrà chiesto di analizzare particolarmente il padre e il figlio del dipinto: i volti e le loro espressioni, gli atteggiamenti, i vestiti, la situazione. Il riavere il proprio figlio è un finale di ricchezza per entrambi, grazie al perdono misericordioso del padre.

**Verifica e valutazione:**

l'insegnante valuterà l'interesse, la partecipazione, l'impegno mostrato durante il lavoro, la capacità di interpretare i brani letti, di decodificarne il linguaggio simbolico, la disponibilità a confrontare il proprio vissuto.

1. Vangelo secondo Luca 15, 24b [↑](#footnote-ref-1)
2. Genesi capitoli 37, 41, 43 e 45. [↑](#footnote-ref-2)
3. www.avanguardieeducative.indire.it [↑](#footnote-ref-3)
4. “Il mercante di Venezia”, di R. Radford, USA-Italia-UK 2004 [↑](#footnote-ref-4)
5. www.cinemadelsilenzio.it [↑](#footnote-ref-5)
6. “Ritorno del figliuol prodigo” di H. Van R. Rembrandt. Museo dell’Ermitage, San Pietroburgo [↑](#footnote-ref-6)